

## Sergej Mudrov: L'Ortodossia nella città della Sindone



[pravoslavie.ru](http://pravoslavie.ru), 26 aprile 2010

Ho dovuto viaggiare da Nizza a Torino con diversi trasferimenti. In un primo momento, sono arrivato in treno alla stazione di confine di Ventimiglia, sul versante italiano del confine, e da lì alla stazione di Cuneo. E già da Cuneo sono stato in grado di prendere un treno per Torino. È in questa città nel nord-ovest d'Italia, ai piedi delle Alpi occidentali, che migliaia di pellegrini vengono a vedere la famosa Sindone che mostra miracolosamente il volto del Cristo morto. In generale, la reliquia è accessibile ogni dieci anni (la Sindone è stata esposta l'ultima volta alla venerazione dei fedeli nella primavera del 2010). Tutto il resto del tempo è nascosta agli occhi umani in una teca speciale posta sul lato sinistro della Cattedrale di San Giovanni Battista, nel cuore di Torino, in via XX settembre.



La cappella delle reliquie nella chiesa di Maria Ausiliatrice

Sì, è questa città italiana che ha l'onore di custodire la famosa Sindone. Anche se vi sono altri luoghi sacri: non così noti, ma non per questo meno significativi. Ad esempio, nella basilica di Maria Ausiliatrice (a solo 15-20 minuti a piedi dalla cattedrale) nella cappella sotterranea delle reliquie ci sono reliquie di santi provenienti da tutto il mondo. Mi è stato detto che questa è la più grande collezione al mondo di reliquie di santi. Forse lo è. Ma per di più, anche una regione "tradizionale" cattolica non manca della presenza della vera fede. A Torino ci sono quattro chiese ortodosse di tre giurisdizioni: i patriarcati di Costantinopoli (una parrocchia), Mosca (una parrocchia) e Romania (due parrocchie) Ci sono in città una comunità dei Vecchi Credenti (della Concordia di Belokrinitsa) e anche dei romeni vecchio-calendaristi che rimangono, purtroppo, al di fuori della comunione eucaristica con le altre Chiese ortodosse.



La chiesa ortodossa di san Massimo, vescovo di Torino

La chiesa del Patriarcato di Mosca, dedicata a san Massimo, vescovo di Torino (V secolo), si può trovare senza troppe difficoltà. È a poche centinaia di metri dal capolinea del tram numero 3 (15 minuti di percorso dalla cattedrale) ed è una chiesa singolare, situata sul pittoresco sfondo di una piccola collina. Questa chiesa (cattolica), di proprietà di un ente religioso, è stata offerta in uso gratuito agli ortodossi nove anni fa. Tuttavia, la condizione importante è che la parrocchia deve farsi carico di tutte le spese e delle piccole riparazioni correnti. Così i cattolici risparmiano le spese inutili, e gli ortodossi ottengono un luogo per celebrare le funzioni. Certamente non su base permanente: i cattolici, se lo si desiderano, possono risolvere il contratto di comodato, e in tal caso gli ortodossi avranno di nuovo bisogno di cercare un luogo di culto.

- E così abbiamo dovuto girare molto per la città nei primi anni dopo la fondazione della comunità - mi ha detto l'igumeno Ambrogio (Cassinasco), rettore della parrocchia di san Massimo. - Abbiamo svolto le funzioni in alcune chiese cattoliche non utilizzate, in cappelle, anche in un appartamento. È un'ottima cosa che nel 2001 ci abbiano affidato la chiesa in strada Val San Martino: è molto adatta al culto ortodosso e ha un aspetto meraviglioso.



L'igumeno Ambrogio (Cassinasco)

*La comunità in onore di San Massimo è stata fondata a Torino nel 1993, grazie agli sforzi dello ieromonaco Dimitri (Fantini, oggi igumeno, rettore della chiesa dei santi Sergio di Radonezh, Serafino di Sarov, e Vincenzo di Saragozza a Milano). Padre Ambrogio (Cassinasco) ha servito come diacono a Torino dal febbraio 1996 all'agosto 1997 e successivamente è stato ordinato sacerdote. È stato nominato rettore della parrocchia nel giugno 2001.*

- Sono nato a Torino nel 1967, in una famiglia nominalmente cattolica - dice padre Ambrogio.
- Verso la fine degli anni '60 nella nostra società si è delineata chiaramente una tendenza al "libero pensiero": i genitori evitavano di imprimere una visione del mondo sui loro figli,

dando loro la massima libertà di selezione. Alla fine, sono stato lasciato senza un rifugio spirituale. È iniziata una ricerca: mi sono interessato a religioni orientali, mi sono rivolto ai vecchi cattolici. Ma il punto di svolta per me è stata l'introduzione alle chiese ortodosse di Torino. A quel tempo, nella nostra città c'erano due comunità ortodosse: una romena, la seconda non canonica, guidata da un sacerdote italiano che aveva lasciato il Patriarcato di Mosca.

- Inoltre, ha avuto un grande impatto su di me la lettura della biografia dello ieromonaco Seraphim (Rose), - continua padre Ambrogio. Al passaggio all'Ortodossia (alla festa di Pentecoste del 1995), ho subito chiesto la tonsura al monachesimo. Dopo essere stato ordinato ierodiacono (nel febbraio del 1996) e ieromonaco (nell'agosto del 1997) ho servito a Milano e Torino. Il servizio alle due parrocchie è continuato fino al giugno 2001, quando per decisione di vladika Innokentij (Vasiliev), sono stato alla fine assegnato a Torino.

Da allora, batjushka si prende cura della comunità del Patriarcato di Mosca nel capoluogo piemontese.

La parrocchia in onore di san Massimo ha una forte componente nazionale: oltre l'80 per cento dei suoi parrocchiani sono moldavi. Questo non dovrebbe sorprendere: gli abitanti della Moldavia emigrano attivamente in Italia, dove la loro vicinanza alla lingua italiana li aiuta a superare facilmente le barriere linguistiche. Le altre nazionalità sono rappresentate nella parrocchia da russi, ucraini, serbi, macedoni, georgiani. Ci sono anche ortodossi italiani (circa 20 persone). Naturalmente, le lingue di culto sono scelte dal rettore, in base alla componente nazionale: nella Chiesa sono in moldavo (padre Ambrogio chiama la lingua romeno), slavonico e italiano.

- Data la composizione etnica della nostra parrocchia la lingua romena è forse dominante, dice batjushka. - Ci sono invece situazioni in cui alle funzioni vengono circa per metà persone di lingua slava (anche questo accade), e allora viene data priorità allo slavo ecclesiastico. Per la predicazione è complicato. Naturalmente, posso predicare nella mia lingua e, con qualche sforzo, in romeno. In russo, ahimè, non riesco a fare più di un paio di suggerimenti.



L'interno della chiesa di san Massimo, vescovo di Torino

*Attualmente le funzioni nella parrocchia di san Massimo si celebrano il sabato sera (Veglia)*

*e la domenica mattina (Liturgia). Inoltre, si celebra la liturgia nelle dodici grandi feste e in altre grandi ricorrenze. Il numero dei parrocchiani alle funzioni della domenica varia da 100 a 200.*

- Per me è molto complicato servire da solo - riconosce padre Ambrogio. - Nei giorni lavorativi a volte non abbiamo nemmeno un coro. A volte è necessario servire in una chiesa quasi vuota. E la domenica, ci sono le difficoltà di ascoltare le confessioni. Se potessi dividermi in due tra la confessione e l'altare! Ahimè, questo non è possibile. Allo stesso tempo, gli inviti a venirsi a confessare in altri giorni rimangono la voce di uno che grida nel deserto.

Tuttavia, il parroco parla in modo critico anche della struttura delle confessioni fatte la domenica.

- Francamente, sono un po' stanco di sentire confessioni come questa: "Padre, ho fatto tutti i peccati possibili". Al che rispondo, "beh, allora dovrei darti tutte le penitenze possibili... dimmi almeno un peccato specifico". E in risposta, o il silenzio o qualcosa di incomprensibile. Se ascolto una o due confessioni formaliste di questo genere, non è niente, ma quando tali confessioni sono centinaia inizio a sentirmi a disagio.

- Certo, ho davvero bisogno di aiuto, almeno per il sacramento della penitenza - riconosce il parroco. - Tra noi a Torino c'è un sacerdote dalla Moldova, ma lavora in un cantiere, e non può celebrare su base regolare. Formalmente, l'arciprete Gheorghe è subordinato al metropolita Vladimir di Chişinău, anche se ha un permesso dell'Arcivescovo Innokentij di Korsun per servire nella nostra parrocchia.

- Per fortuna, non abbiamo conflitti di lingua o di calendario, - sottolinea il padre Ambrogio. - Per la verità, una o due famiglie bulgare ci hanno chiesto di celebrare funzioni festive secondo il nuovo calendario, ma abbiamo chiesto loro di frequentare tali funzioni in una parrocchia di nuovo calendario. Dopo tutto, le altre comunità ortodosse di Torino, tranne la nostra, i vecchi credenti e i vecchi calendaristi romeni (non canonici) seguono il calendario gregoriano.

- E come sono i vostri rapporti con la maggioranza religiosa, i cattolici romani? Sono interessato a saperlo.

- Non è la prima volta che mi fanno questa domanda - sorride batjushka. - In qualche modo, molti credono che per noi questo sia il problema numero uno. In realtà non lo è. Vi sono alcune tensioni e conflitti nel sud Italia. Nel nord, per fortuna, si convive più o meno pacificamente. E il problema dei rapporti con i cattolici non è per noi di primaria importanza.

- Che cosa è dunque più importante per voi?

- Penso che i nostri problemi non siano nuovi. Come scrive l'Ecclesiaste, "non c'è niente di nuovo sotto il sole." Cerco di convincere le persone che si considerano ortodosse a frequentare le funzioni almeno la domenica. Li spingo a confessarsi più spesso di una volta all'anno. Cerco di convincere gli ortodossi a partecipare alla Veglia almeno una volta nella vita... Infine, cerco di spiegare che la domenica dovrebbe essere dedicata a Dio, e non a qualche affare personale e presumibilmente molto urgente.



Torino

- Un altro problema è l'osservanza dei digiuni. Le nostre parrocchiane lavorano spesso nelle famiglie, nei lavori domestici, prendendosi cura degli anziani. Naturalmente, devono mangiare ciò che preparano per gli anziani. Devo spiegare loro che se in periodo di digiuno assaggiano un pezzo di carne durante la cottura questo non è il loro più grande problema. È necessario evitare il formalismo e non preoccuparsi perché si è stati forzati a mangiare una fetta di formaggio in giorno di digiuno, ma piuttosto per la mancanza di una preghiera regolare e della rinuncia a una varietà di intrattenimenti mondani.

Naturalmente, le preoccupazioni di padre Ambrogio, come pastore e rettore, sono abbastanza chiare. E per lui vanno in prima linea. Ma trovo ancora difficile escludere la questione prioritaria del rapporto con i cattolici. Dopo tutto gli ortodossi, di fatto, fino a quando saranno ospiti presso la chiesa di strada Val San Martino? Ed è improbabile che siano in grado di contare su un'ospitalità eterna. I tempi stanno cambiando e nessuno sa dove i venti del cambiamento soffieranno domani.

- Sì, certo, questo tempio appartiene a un ordine religioso, ma le suore non lo usano - conferma il rettore -. Non perché non desiderano usarlo, ma non vogliono spendere soldi per le riparazioni ordinarie. Finora a queste riparazioni pensiamo noi. Ma non escludo che in una situazione in cui la chiesa abbia bisogno di riparazioni importanti (i cui costi possono superare le decine di migliaia di euro) le suore ci chiedano di cambiare i termini del nostro contratto, o di trovare un altro affittuario. È possibile che possano vendere la chiesa, o anche donarla - per non avere un onere di costi sproporzionato.

- E la Chiesa potrebbe diventare proprietà del Patriarcato di Mosca?

- In teoria, sì. Ma in pratica, questo significa che dovremmo pagare tasse enormi come privati proprietari di edifici religiosi. L'esenzione fiscale è possibile solo in caso di riconoscimento ufficiale del Patriarcato di Mosca da parte dello stato italiano.

Come spiega batjushka, tra tutte le giurisdizioni ortodosse in Italia finora ha ricevuto lo status ufficiale solo l'Arcidiocesi greca del Patriarcato di Costantinopoli. Mosca ha fatto una richiesta simile nel 2006. È possibile che si debba attendere almeno 10-15 anni. "La burocrazia italiana è una delle più complicate del mondo" - constata con rammarico padre Ambrogio.



Volto della Sindone di Torino

- Credo che potremmo tentare di aprire una seconda parrocchia del Patriarcato di Mosca a Torino - sostiene batjushka. - Perché no? Dopo tutto, non tutti hanno facilmente accesso alla nostra zona. E ad alcuni, possibilmente, non piace l'atteggiamento del parroco. A Torino ci sono molti immigrati ortodossi. Non conosco i numeri esatti per la città, ma nella regione Piemonte vivono circa 11.000 moldavi! Oltre agli slavi orientali: russi, bielorusi e ucraini.

- Personalmente sono contento di essere uno dei pochi sacerdoti ortodossi in Italia che non sono obbligati a un lavoro secolare - dice padre Ambrogio. Per questo posso essere un prete per tutta la settimana, e non solo nei fine settimana. Le persone sono consapevoli di questo e spesso si rivolgono a me. Nel mio appartamento il telefono a volte suona come a un centralino telefonico. In questo caso, si rivolgono a me con tutti i tipi di richieste: problemi psicologici, familiari e legali, richieste di aiuto nella ricerca di un lavoro. A volte mi rallegro tra me di non avere avuto solo una formazione teologica, ma di avere anche studiato per un po' giurisprudenza. Tra tutto, qualcosa di utile.

Tuttavia, il padre aiuta le persone non solo tramite consigli. C'è anche il supporto materiale. Aiuti umanitari (di solito cibo) sono destinati principalmente a coloro che, arrivati in una terra straniera, sono rimasti praticamente senza un soldo. Ma per una più ampia catechesi parrocchiale e per pellegrinaggi di grandi dimensioni la parrocchia è in condizioni peggiori: il rettore per questo non ha né il tempo né le forze.

- A volte organizzo conversazioni teologiche con i parrocchiani, ma non capita spesso - dice

padre Ambrogio. - Con i pellegrinaggi è ancora più difficile. In Italia non è facile organizzare tutto. Una volta ho organizzato un pellegrinaggio a Bari, ma dopo sono rimasto così esausto che ho avuto bisogno di circa un mese per riprendermi. Si può solo sperare che qualcuno nella parrocchia sia in grado di assumersi la parte organizzativa.

- In generale, sono molto triste che anche qui, lontano dalla patria, molti ortodossi non si sforzano di vivere una vita di chiesa. Negli ultimi anni ho battezzato circa 500 bambini. Ma alla domenica i bambini alla Liturgia sono solo 10-15. Non posso fare a meno di chiedermi: dove sono finiti gli altri? - si lamenta batjushka.

Triste, ma vero: nella città della famosa Sindone i problemi delle comunità ortodosse sono molto simili alle difficoltà che si incontrano in altre città e paesi, così prive di significativi luoghi di pellegrinaggio. Forse chi vive stabilmente a Torino ha una sensazione di "dipendenza" per la vicinanza di questa reliquia, un racconto mistico del Salvatore. Forse è molto peggio un'altra cosa: l'indifferenza di tutti i giorni al grande luogo santo del culto ortodosso, al sacramento dell'Eucaristia, che, ahimè, molti ignorano e trascurano. In effetti, dove sono tutti coloro che almeno una volta sono andati in chiesa da padre Ambrogio? E cosa impedisce loro di tornare?

La Sindone di Torino ci offre il volto del Cristo morto. Nella Chiesa ortodossa, ci viene incontro il volto di Cristo risorto e trionfante. Non parliamo solo di morte, ma di risurrezione. Vorrei sperare che le centinaia di cristiani ortodossi che vengono in Piemonte a pregare presso la santa Sindone, o semplicemente a "toccare il miracolo" possano trovare la strada della chiesa ortodossa. Per passare dal miracolo al miracolo: la santa Divina Liturgia.